

La mobilitazione industriale in Umbria durante il secondo conflitto mondiale. Spunti per una ricerca¹

di Paolo Raspadori

1. *Introduzione.* Da oltre un trentennio la seconda guerra mondiale, come oggetto di indagine storiografica, viene considerata non più solo dal punto di vista militare e politico-diplomatico ma anche da quello economico e sociale. Molti storici hanno posto e pongono grande attenzione ai mutamenti, più o meno profondi, che il conflitto ha innescato nelle istituzioni, negli apparati produttivi e nelle condizioni di vita delle diverse fasce di popolazione dei paesi coinvolti.

All'interno di tale ambito di studi, che vanta una produzione scientifica oramai vasta², in Italia il tema della mobilitazione industriale, cioè di quel complesso di misure adottate dallo Stato per controllare ed irreggimentare le imprese dedite alle fabbricazioni belliche (o comunque utili allo sforzo bellico) ed i loro addetti, è assai poco esplorato sia a livello nazionale che regionale. La causa di ciò risiede principalmente nella frammentarietà, disorganicità e scarsità delle fonti a disposizione. Il «caos istituzionale» e la sovrapposizione di competenze che caratterizzarono la programmazione della produzione di armamenti e di attrezzature militari, a differenza di quanto accadde nella prima guerra mondiale, nonché l'improvvisazione che regnò in molte aziende manifatturiere si sono riflesse sullo stato della documentazione giunta fino a noi³. Inoltre non vanno sottovalutate

«Proposte e ricerche», fascicolo 62 (1/2009)

¹ Una versione ridotta e in parte diversa del presente articolo si trova all'interno del testo del file in formato pdf "*L'ordine pubblico si è mantenuto perfettamente normale*". *Appunti su una prima ricognizione delle fonti archivistiche riguardanti l'Umbria durante il secondo conflitto mondiale*, disponibile sul sito internet www.icsim.it.

² A mero titolo di esempio, si vedano A.S. Milward, *Guerra, economia e società. 1939-1945*, Milano 1983; A. Marwick, edited by, *Total War and Social Change*, London 1988; P. Fussell, *Tempo di guerra: psicologia, emozioni e cultura nella seconda guerra mondiale*, Milano 1991. Per l'Italia, V. Zamagni, a cura di, *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra 1938-1947*, Bologna 1997; P. Ferrazza, *La mobilitazione civile in Italia 1940-1943*, in «Italia contemporanea», marzo 1999, n. 214, pp. 21-42; G. De Luna, *L'identità coatta. Gli italiani in guerra (1940-1945)*, in W. Barberis, a cura di, *Storia d'Italia. Annali*, vol. 18, *Guerra e pace*, Torino 2002, pp. 755-793.

³ V. Castronovo, *L'industria di guerra 1940-1943*, in F. Ferratini Tosi, G. Grassi e M.

l'opacità e la segretezza che contraddistinsero l'operato delle amministrazioni pubbliche italiane nel periodo in questione, opacità e segretezza, come ha rilevato Angela Rospin, che hanno creato un *corpus* di dati statistici assolutamente inadeguato e che sono il frutto «of a certain Fascist disdain for accurate and concrete information»⁴. A tali elementi si deve aggiungere, per province come quelle umbre, la prevalenza che all'epoca aveva l'agricoltura nel complesso dell'economia del territorio e quindi il ruolo meno importante che l'industria vi ricopriva (in termini di numero di addetti e di quote di Pil) anche durante anni di conflitto che, solitamente, vedono l'espansione delle lavorazioni di fabbrica. La ridotta rilevanza di queste ultime nelle zone centro-meridionali della penisola ha rafforzato la tendenza degli studiosi della seconda guerra mondiale a trascurare le problematiche relative alla mobilitazione industriale.

L'analisi di un simile argomento per quanto attiene all'Umbria, tuttavia, non è priva di interesse né impossibile da effettuare. In primo luogo è da sottolineare come pure in quella regione, nonostante le dimensioni non ragguardevoli raggiunte dal settore secondario alle soglie del 1940 (con l'eccezione dell'area ternano-narnese)⁵, il conflitto abbia influito pesantemente sull'evoluzione e sulla specializzazione delle imprese⁶. Secondariamente, gli interventi delle strutture statali sull'apparato manifatturiero, al fine di spingerlo ad una più intensa produ-

Legnani, a cura di, *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, Milano 1988, p. 247; F. Minniti, *L'industria degli armamenti dal 1940 al 1943: i mercati, le produzioni*, in V. Zamagni, a cura di, *Come perdere la guerra e vincere la pace*, cit., passim; S. Peli, *Operai e guerra. Materiali per un'analisi dei comportamenti operai nella prima e nella seconda guerra mondiale*, in S. Musso, a cura di, *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento*, «Annali della Fondazione G. Feltrinelli», XXXIII (1997), p. 197.

4 A. Rospin, *The Italian War Economy 1940-1943. With Particular Reference to Italian Relations with Germany*, New York and London 1986, p. 8.

5 L. Bellini, *Aspetti e problemi economici dell'Umbria*, in Id., *Scritti scelti. Aspetti e problemi economici dell'Umbria nei secoli XIX e XX*, Foligno 1987, pp. 55-79.

6 Si pensi, ad esempio, alle vicende della Società aeronautica italiana (Sai) e dell'Aeronautica umbra società anonima (Ausa) o a quelle della Fabbrica d'armi di Terni e della Società Terni. F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1962*, Torino 1975, pp. 223-253; R. Covino e G. Gallo, *Ipotesi e materiali per una storia dell'industria nella provincia di Perugia dal primo dopoguerra alla ricostruzione*, in G. Nenci, a cura di, *Politica e società in Italia dal fascismo alla Resistenza. Problemi di storia nazionale e storia umbra*, Bologna 1978, pp. 243-252; R. Covino, a cura di, *Le industrie di Terni. Schede su aziende, infrastrutture e servizi*, Perugia 2002, pp. 58-59.

zione per scopi bellici, e le risposte che le aziende e le loro maestranze diedero a tali sollecitazioni, per quanto si può dedurre dai documenti consultati, da un lato si uniformarono a quelle evidenziate in altre ricerche del genere svolte su località maggiormente industrializzate, dall'altro se ne differenziarono, manifestando segnali che accomunano la regione alle numerose zone d'Italia in cui la presenza dell'industria incideva relativamente poco sul tessuto economico. Da questo punto di vista, l'esame della mobilitazione in Umbria tra il 1939 ed il 1943 può rivelarsi un buon punto di riferimento per la comprensione di ciò che accadde al mondo dell'industria durante quel lasso di tempo. Infine, il materiale archivistico a cui attingere per una ricerca del genere non è di poco conto né di difficile reperimento, anche se comprende fonti eterogenee, in prevalenza di natura politico-amministrativa e che mal si prestano all'elaborazione quantitativa. Si tratta, infatti, di relazioni prefettizie, di rapporti dei questori e dei carabinieri e, nei rari casi in cui si sono conservati gli archivi storici aziendali, di documenti interni alle società. L'insieme di tali incartamenti, i cui difetti e pregi verranno discussi nel paragrafo successivo, costituisce un prezioso surrogato di serie statistiche provinciali sulla produzione e sull'occupazione di fabbrica, purtroppo inesistenti, in quegli anni.

Il presente scritto non ha l'ambizione di ricostruire in poche pagine la storia regionale della mobilitazione industriale, bensì di fornire alcuni spunti di riflessione per un'analisi approfondita di ciò che l'industria e la sua manodopera sperimentarono nel corso del conflitto, tenendo conto che le vicissitudini di questi soggetti sono da inserire nel quadro economico-sociale di un territorio periferico rispetto ai grandi centri produttivi del nord Italia⁷. I due paragrafi seguenti sono dedicati, rispettivamente, all'illustrazione della tipologia delle fonti adoperate e alla definizione dell'ambito entro il quale è stata delimitata la ricerca, all'indicazione di una possibile chiave interpretativa delle prestazioni delle imprese e dei comportamenti operai. In un ultimo paragrafo, infine, si tracciano delle sintetiche conclusioni.

2. Fonti storiche e "focus" della ricerca. Si è già notato che l'assenza o la

7 Questo articolo espone i primi, parziali risultati di una ricerca personale dell'autore, iniziata un paio di anni fa, sulla storia degli assetti economici e delle condizioni di vita della popolazione in Umbria durante la seconda guerra mondiale.

scarsità di materiale statistico a disposizione, relativamente alla situazione del settore secondario durante la guerra, spingono a cercare fonti alternative. La consultazione di documenti provenienti dalle prefetture e dalle questure di Perugia e Terni⁸, nonché dall'Istituto per la ricostruzione industriale (Iri) e da due imprese i cui impianti erano situati nella regione e i cui archivi storici si sono conservati, vale a dire la Società Terni e la Siri⁹, offre l'opportunità di raccogliere informazioni circa l'andamento occupazionale delle aziende, l'espansione delle loro capacità produttive, le difficoltà organizzative conosciute, i rapporti con i dipendenti e gli atteggiamenti di questi ultimi nei loro riguardi. Non si deve ritenere, però, che tali incartamenti, custoditi presso i fondi dell'archivio centrale dello Stato e degli archivi di Stato di Perugia e Terni, riflettano fedelmente e pienamente la sfaccettata realtà di quegli anni. È stato messo in evidenza da alcuni storici, infatti, che i documenti redatti da autorità pubbliche nel periodo bellico scontano dei limiti che ne ridimensionano l'importanza. Innanzitutto su di essi pesano gli scrupoli di natura politica dei loro autori, che avrebbero teso o a far apparire al Governo, per compiacerlo, meno gravi di quanto fossero veramente le condizioni economiche e sociali in cui si trovavano le aree amministrate o, viceversa, ad allarmare oltre misura i vertici statali, al fine di ottenere un rafforzamento della loro posizione nell'ambito del mantenimento dell'ordine interno. In secondo luogo, il rilievo che danno all'efficacia dell'organizzazione di vigilanza e repressione poliziesca imbastito dal fascismo fa sì che ci trasmettano, spesso, più un'immagine della struttura di potere del regime che una rappresentazione attendibile di «come andarono realmente le cose»¹⁰. Tenute in debito conto simili

⁸ Si deve precisare che le relazioni del prefetto e del questore di Terni visionate dall'autore sono quelle conservate presso l'Archivio centrale dello Stato, poiché i fondi documentari della prefettura e della questura di quel capoluogo, attinenti al periodo della seconda guerra mondiale, sono andati perduti proprio a causa delle distruzioni subite dalla città tra il 1943 ed il 1944.

⁹ È risaputo che la Terni-Società per l'industria e l'elettricità, all'epoca sotto il controllo dell'Iri, era la più grande ed importante azienda presente in Umbria, attiva nei comparti elettrico, elettrochimico, siderurgico, minerario e cementifero. La Società italiana ricerche industriali (Siri), invece, era una piccola impresa fondata nel 1925 per sfruttare i brevetti di Luigi Casale volti alla fabbricazione di ammoniaca sintetica e per ricercare nuovi metodi di produzione nel comparto chimico. F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia*, cit.; G. Bovini, R. Covino e M. Giorgini, a cura di, *Archeologia industriale e territorio a Terni. Siri, Collestatte, Papigno*, Perugia 1991, pp. 39-43.

¹⁰ Si vedano in proposito le considerazioni di G. De Luna, *L'identità coatta*, cit., p. 761;

pecche, bisogna anche registrare determinate qualità. Queste fonti, ad esempio, non possono essere giudicate in maniera del tutto omogenea; molti documenti sono diversi dagli altri perché diversi erano i loro estensori. Relazioni, rapporti e promemoria, pur rispondendo a criteri univoci, sono anche il riflesso di persone differenti, più o meno vicine al fascismo, più o meno attente ai segnali di sgretolamento della dittatura mussoliniana provocato dai colpi della guerra¹¹. Inoltre il punto di vista privilegiato che queste carte restituiscono, cioè quello della responsabilità di un ufficio o di una funzione pubblica, gettano luce sugli ingranaggi che animavano la macchina burocratica presente in tanti momenti della vita collettiva ed individuale degli umbri dal 1939 al 1943, luce che non si intravede nelle fonti statistiche e si intravede solo in parte in quelle private, quali lettere e testimonianze orali. Se, dunque, è necessario usare molta cautela quando ci si accosta al materiale di cui si parla e incrociarlo, ove possibile, con fonti di altra natura, è altresì doveroso reputarlo un valido contributo alla conoscenza di un aspetto poco investigato della seconda guerra mondiale.

Per quel che riguarda la delimitazione del campo di indagine, invece, bisogna spendere alcune parole sul funzionamento della mobilitazione e sui gradi di coinvolgimento delle imprese. È accertato che il controllo sulle attività inerenti alle fabbricazioni di guerra, sui mezzi a quelle occorrenti e la disciplina del personale impiegatovi furono assegnati, fin dall'estate del 1935, al Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra (Cogefag). Tra i molti compiti di questo ente, dipendente dal capo del Governo, vi erano la sorveglianza tecnica e disciplinare sugli stabilimenti considerati utili alla produzione bellica e sulle loro maestranze e la ripartizione delle materie prime e dei semilavorati tra tali stabilimenti. Nove delegazioni interprovinciali si occupavano di attuare le funzioni del Cogefag nelle diverse regioni. Nel maggio 1940 il Commissariato fu trasformato in Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra (Fabbriguerra), subendo un ampliamento negli organici e nelle strutture interne. Le delegazioni divennero undici e le direzioni generali passarono da due a tre: della produzione bellica,

di P. Cavallo, *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, Bologna 1997, p. 21; di A. De Bernardi e L. Ganapini, *Mobilitazione delle masse e crisi del modello corporativo, in Una regione in guerra. Aspetti e problemi della società lombarda nella seconda guerra mondiale*, atti del convegno di Milano, 17-19 marzo 1992, in «Storia in Lombardia», n. 1-2, 1993, pp. 8-9.

¹¹ P. Cavallo, *Italiani in guerra*, cit., p. 22.

della disciplina, delle materie prime¹². Il Fabbriguerra, per presiedere alla mobilitazione industriale, doveva censire tutte le aziende manifatturiere che potessero servire al potenziamento bellico. Una volta censite, queste aziende venivano classificate in base a un criterio di rilevanza e dichiarate ausiliarie, preausiliarie o semplici. Nelle prime il controllo del Fabbriguerra era pieno e i dipendenti, in qualità di mobilitati civili, dovevano rispondere alla normativa sulla disciplina di guerra. Nelle seconde il controllo era meno esteso ed i loro dirigenti dovevano rispettare solo alcuni obblighi imposti dai funzionari del Sottosegretariato. Le terze, infine, non erano sottoposte ad alcuna vigilanza, ma erano giudicate vantaggiose per il rafforzamento dell'apparato bellico. Per tutte e tre le categorie, gli obiettivi delle delegazioni interprovinciali (l'Umbria rientrava, insieme alle Marche, l'Abruzzo e il Lazio, nella quarta) erano quelli di sorvegliare il consumo delle materie prime e dei combustibili, il perfezionamento dei cicli di lavorazione, i rendimenti unitari delle attrezzature e del personale, la rispondenza tecnica della produzione alle caratteristiche richieste ed intervenire in caso di mancato rispetto delle indicazioni del Fabbriguerra¹³. A prescindere dall'effettivo funzionamento di questo sistema, appare assai interessante non restringere l'esame solo alle ditte ausiliarie, bensì estenderlo anche alle altre società, preausiliarie e semplici, che direttamente o indirettamente partecipavano alla mobilitazione industriale. Ciò implica allargare la platea dei soggetti analizzati dalle imprese produttrici di armi, materiali, mezzi di trasporto e di combattimento impiegati da esercito, marina e aviazione, a tutte quelle che, lavorando attraverso le commesse statali, contribuivano a rifornire in vario modo l'aggregato militar-industriale impegnato a vincere la guerra. Un esempio concreto chiarirà quanto è stato appena affermato.

A causa della citata frammentarietà delle informazioni sull'attività manifatturiera per scopi bellici, non è possibile ricostruire per il periodo 1939-1945 l'evoluzione complessiva, a livello nazionale e per singole regioni, del numero, della

12 F. Minniti, *Aspetti organizzativi del controllo sulla produzione bellica in Italia (1923-1943)*, in «Clio», n. 4, XIII (1977), pp. 322-327.

13 Archivio centrale dello Stato-Roma (d'ora in poi AcS), *Carte Ingravalle*, b. 1, fasc. 7, Relazione sull'attività del Fabbriguerra nel periodo dall'1-9-1939 al 30-6-1941, s.d., Allestimenti bellici (parte I), pp. IV-VI; Ivi, b. 2, fasc. 14, Dati riassuntivi riguardanti l'alimentazione delle maestranze-Situazione al 30 settembre 1942.

quantità di addetti e dell'*output* delle aziende ausiliarie¹⁴. Al riguardo esistono solo due elenchi, il primo risalente al maggio 1941 e il secondo al marzo 1942, degli stabilimenti ausiliari distribuiti per regione e per specializzazione produttiva. Il primo comprende tutti gli stabilimenti (1.001 a quella data) e il secondo solo quelli «di preminente interesse bellico». Quest'ultimo è stato pubblicato da Fortunato Minniti trent'anni fa e, secondo i dati in esso contenuti, in Umbria vi erano, a quasi due anni dall'entrata in guerra dell'Italia, sei stabilimenti «importanti»¹⁵: la fabbrica d'armi di Terni, gli impianti siderurgici ed elettrochimici della Società Terni nel capoluogo omonimo, lo stabilimento della Società prodotti esplosivi autarchici (Spea) a Narni, gli impianti della Sai a Passignano sul Trasimeno e quelli dell'Ausa a Foligno¹⁶. Pensare che solo tali fabbriche siano state le protagoniste della mobilitazione industriale nella regione, però, è riduttivo, innanzitutto perché la lista in questione non menziona altre ditte, più piccole, quali le Officine Rapanelli di Foligno, lo stabilimento dei fratelli Franchi di Bastia Umbra e la Salit di Terni (tutte dedite alla produzione di proiettili), nonché lo spolettificio militare di Baiano di Spoleto¹⁷; inoltre perché trascura l'intero comparto lignitifero, connesso all'economia di guerra per la sua funzione di sostituzione delle importazioni di carbone, che in Umbria contava una quindicina

14 D. Bigazzi, *Gli operai nell'industria di guerra (1938-1943)*, in V. Zamagni, a cura di, *Come perdere la guerra e vincere la pace*, cit., p. 185.

15 F. Minniti, *Aspetti territoriali e politici del controllo sulla produzione bellica in Italia (1936-1942)*, in «Clio», n. 1, XV (1979), pp. 79-81, 88 e 121-124. Il primo elenco è conservato presso l'archivio storico della Confederazione generale dell'industria italiana, a Roma, attualmente in fase di riordino e non accessibile al pubblico. Chi scrive, quindi, non ha potuto consultare il documento in questione.

16 La Spea era stata fondata nel 1939, quale controllata della Società italiana prodotti esplosivi e della Società acetati e derivati, per produrre tritolo e pentrite. La Sai, fondata nel 1922 come officina di riparazione di aeromobili, era stata acquisita dal milanese Angelo Ambrosiani una decina di anni dopo, allo scopo di costruire apparecchi da ricognizione, caccia e scuola. L'Ausa, costituita nel 1935 come sussidiaria della Società Macchi di Varese, era dedita alla fabbricazione e riparazione di aerei da bombardamento e accessori aeronautici. G. Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa in una regione agricola*, in R. Covino e G. Gallo, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Torino 1989, pp. 436-439.

17 Si veda in proposito AcS, *Carte Ingravalle*, b. 1, fasc. 6, Sviluppo fonti di produzione, s.d. [giugno 1943], passim.

di miniere¹⁸. In pratica la ricerca che viene presentata, nelle sue vesti non ancora definitive, in questa sede, ha considerato come oggetto di studio le aziende di ogni dimensione e di ogni sottosettore che, a vario titolo, concorsero ad alimentare il processo di mobilitazione.

3. *Una mobilitazione di basso profilo.* È noto che una delle principali conseguenze della guerra moderna sul sistema economico di una nazione sia un brusco mutamento nell'ordine delle priorità produttive, mutamento che dirotta la quasi totalità degli investimenti verso i comparti dei beni strumentali (i cui organici e capacità di fabbricazione si dilatano) e mortifica i comparti dei beni di consumo, discriminati nella distribuzione dei combustibili e delle materie prime e depressi dal calo della domanda privata, compressa a favore di quella pubblica.

L'Italia del secondo conflitto mondiale non costituì un'eccezione a questo schema¹⁹. Anche in Umbria l'industria assunse una conformazione dualistica: gli impianti che ottemperavano alle richieste delle forze armate conobbero, tra il 1939 ed il 1942, un rigonfiamento delle maestranze ed un'espansione della capacità produttiva a causa dell'impennata delle commesse statali. Al contrario, le piccole e grandi aziende che rifornivano di beni di consumo i mercati locali, nazionali e internazionali (si pensi alla Perugina o agli opifici di maioliche di Deruta, Gubbio e Gualdo Tadino) furono sottoposte ad una lenta ma inesorabile asfissia per mancanza di lavoro²⁰. L'immagine di un mercato della manodopera asimmetrico è

18 G. Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa*, cit., pp. 432-435.

19 A.S. Milward, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 56-63; R. Covino, G. Gallo ed E. Mantovani, *L'industria dall'economia di guerra alla ricostruzione*, in P. Ciocca e G. Toniolo, a cura di, *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna 1976, pp. 177-196 e 214-232; V. Zamagni, *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra*, in Ead., a cura di, *Come perdere la guerra e vincere la pace*, cit., pp. 14-20 e 23-25.

20 R. Covino e G. Gallo, *Ipotesi e materiali per una storia dell'industria nella provincia di Perugia*, cit.; F. Cerella, F. Chiapparino e S. De Cenzo, *Il sistema produttivo umbro dall'economia di guerra alla ricostruzione*, in R. Covino, a cura di, *L'Umbria verso la Ricostruzione*, Foligno 1999, pp. 145-148; AcS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione Affari generali e riservati* (d'ora in poi *MI Dggs Agr*), 1941, Cat. K 1 B-15, b. 54, fasc. "Perugia", Relazioni dei questori Di Guglielmo e Chieffo al capo della Polizia sulla situazione politico-economica della provincia, 2 gennaio, 22 aprile, 31 luglio e 22 dicembre 1940, 24 marzo, 23 giugno e 25 settembre 1941; *Ibid.*, b. 57, fasc. "Terni", Relazioni dei questori De Litali e Palazzi al capo della Polizia sulla situazione politico-economica della provincia, 1° gennaio, 22 aprile, 31 luglio e 22 dicembre 1940, 27 settembre e 27 dicembre 1941.

confermata dalla tabella 1, che rielabora dati raccolti dall'Arma dei carabinieri tra il gennaio 1941 e l'agosto 1942. È assai probabile che la dimensione del fenomeno sia stata sottostimata dai tutori dell'ordine pubblico, tuttavia dai loro promemoria si evince chiaramente che in quel lasso di tempo il *turn over* (al netto delle sospensioni) degli addetti a società edili o produttrici di beni strumentali, maggiormente legate all'economia bellica, era assolutamente positivo, mentre quello degli addetti a società produttrici di beni di consumo era vicino alla parità²¹. I licenziati dalle imprese in difficoltà trovarono un nuovo impiego non in agricoltura, che negli anni 1939-1943 soffrì anzi di deficienza di manodopera (richiamata alle armi o rivoltasi all'industria e, in particolare, alle attività minerarie), bensì, prevedibilmente, nelle ditte ausiliarie e preausiliarie. Addirittura a Terni giunsero da fuori regione nutriti contingenti di operai per essere occupati all'acciaieria e alla Fabbrica d'armi, cosa che provocò notevoli problemi per la sistemazione di queste persone e delle loro famiglie, stante la scarsità di alloggi disponibili in città e nei dintorni²².

tab. 1 - Assunzioni, sospensioni e licenziamenti di lavoratori, distinti per branche produttive, in Umbria tra il gennaio 1941 e l'agosto 1942.

branche produttive	assunzioni	sospensioni	licenziamenti
industria pesante (meccanica, chimica, siderurgica, mineraria, ecc.)	603	988	20
industria leggera (alimentare, tessile, tabacchifera, vetraria, ecc.)	2.676	557	2.594
edilizia	68	21	-

Fonte: elaborazioni da AcS, *Segreteria particolare del Duce* (d'ora in poi *SpD*), *Carteggio riservato*, bb. 164-173, Comando generale dell'Arma dei carabinieri reali, Promemoria per il Duce, Situazione del lavoro.

21 L'asimmetria del mercato del lavoro regionale e l'«entrata e uscita dai vari settori industriali a seconda che questi fossero o meno direttamente coinvolti nello sforzo bellico» sono caratteristiche già evidenziate per le province marchigiane. Si veda L. Segreto, *Economia e società di una regione in guerra: le Marche 1939-1945*, in «Storia e problemi contemporanei», aprile 1995, n. 15, pp. 13-18.

22 G. Canali, *Una società rurale in guerra: note sulle campagne umbre durante la seconda guerra mondiale*, in «Proposte e ricerche», estate/autunno 1994, n. 33, pp. 72-77; F. Cerella, F. Chiapparino e S. De Cenzo, *Il sistema produttivo umbro*, cit., p. 161, nota 47; AcS, *MI Dggs Agr*, 1941, Cat. K 1 B-15, b. 57, fasc. "Terni", Relazioni dei questori De Litali e Palazzi, cit., 31 luglio 1940 e 27 dicembre 1941.

Nello stabilimento siderurgico della Società Terni, ad esempio, gli operai passarono da 8.177 al 31 marzo 1940 a 9.795 al 31 dicembre 1941, mentre gli impiegati ed i subalterni, nello stesso intervallo temporale, passarono da 455 a 797. Alla Fabbrica d'armi, invece, gli occupati salirono dai 910 del 1937 ai 6.000 (di cui 1.000 donne) del luglio 1940, mentre alla Siri gli addetti crebbero dai 112 del dicembre 1940 ai 133 del dicembre 1941²³. Nonostante ciò, anche gli opifici e le miniere mobilitate incontrarono difficoltà a mantenere inalterato o ad accrescere il numero dei loro addetti, essendo costrette ad espellere temporaneamente quote di dipendenti per poi riassorbirle in un secondo momento, come si arguisce dal numero delle sospensioni riportate nella tabella 1. L'estrazione di lignite nella provincia di Perugia diminuì dalle 72.263 tonnellate dell'agosto 1940 alle 54.000 tonnellate del febbraio 1941, provocando sospensioni di lavoro e inattività della manodopera specialmente nelle miniere di Pietrafitta e di Ruscio. Ciò fu dovuto da un lato all'allagamento del sito di Pietrafitta, in seguito allo straripamento del torrente Nestore, dall'altro alla carenza di mezzi di trasporto per la vendita del combustibile²⁴. Allo stabilimento di Narni della Spea, nel maggio 1941 furono licenziati 200 operai a causa della rarefazione degli ordinativi, ma a giugno vennero riassunti, «sia pure con lieve riduzione di ore lavorative», per l'aumento delle richieste di dinamite. Alla fine di ottobre 200 addetti dell'impianto elettrochimico di Papigno della Società Terni vennero sospesi per diminuzione di lavoro, in

²³ AcS, *MI Dgps Agr*, 1941, Cat. K 1 B-15, b. 57, fasc. "Terni", Relazioni del questore De Litalis, cit., 22 aprile e 31 luglio 1940; Ivi, *Archivio Iri, Serie rossa IV*^a (d'ora in poi *Iri, Rossa*), b. 419, fasc. "Terni-Consigli e Comitati", Relazione di Mario Ferrari Aggradi sulla situazione della sezione siderurgica della Società Terni al 31/12/1941, p. 5; Archivio di Stato di Terni (d'ora in poi AST), *Archivio Siri*, b. 1037, Situazione dirigenze-maestranze al giorno 31/12/1940, s.d.; Ivi, b. 1038, Personale in forza al 31/12/1941. Si veda anche A. Portelli, *Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985*, Torino 1985, p. 242.

²⁴ Archivio di Stato di Perugia (d'ora in poi ASP), *Archivio della prefettura di Perugia* (d'ora in poi *ApP*), *Gabinetto*, b. 90, fasc. 3, Relazione del prefetto Canovai sulla situazione politico-economica della provincia, 29 luglio 1940, p. 1; Ivi, Relazione del prefetto Canovai sulla situazione politico-economica della provincia, 3 novembre 1940, p. 1; AcS, *MI Dgps Agr*, 1941, Cat. K 1 B-15, b. 54, fasc. "Perugia", Relazione del questore Chieffo, cit., 24 marzo 1941, p. 4. Si veda anche F. Cerella, F. Chiapparino e S. De Cenzo, *Il sistema produttivo umbro*, cit., p. 149. La miniera di Pietrafitta era gestita dalla Società mineraria del Trasimeno, costituita nel 1936 da Lapo Farinata degli Uberti, podestà dell'Abetone, e rilevata nel 1942 da un gruppo azionario capitanato da Angelo Moratti. G. Gallo, *Tipologia dell'industria ed esperienze d'impresa*, cit., p. 434.

conseguenza di una «deficienza di energia elettrica»; trovarono momentaneamente impiego presso le acciaierie e furono riammessi in fabbrica a dicembre²⁵. Nell'agosto 1942 l'officina dei fratelli Franchi, a Bastia Umbra, interruppe la produzione di proiettili «per mancanza del rame necessario»; pervenuti i rifornimenti a settembre, riprese l'attività. Alla fine dello stesso anno, per l'arresto di commesse, alcuni addetti della Fabbrica d'armi furono licenziati, ma trovarono occupazione presso «altre industrie locali»²⁶.

Dai casi appena citati si comprende come il ritmo a singhiozzo con cui svariati lavoratori entravano e uscivano dalle imprese fosse la conseguenza diretta del modo disordinato, confuso ed inefficace con cui le amministrazioni pubbliche avevano tentato di organizzare la mobilitazione. Si sa, infatti, che il Governo ed i comandi militari ritenevano, tra la primavera e l'autunno del 1940, di condurre una guerra breve, che non sottoponesse ad uno sforzo eccessivo il sistema economico e non obbligasse ad un impiego totale di forza lavoro da inviare ai fronti, alle fabbriche e ai cantieri. Tale sottovalutazione della gravità e della portata della partecipazione italiana al conflitto si tradusse in una programmazione inadeguata del rifornimento di materie prime, semilavorati, macchinari e combustibili alle industrie, in una pianificazione delle commesse insufficiente a saturare la potenzialità degli impianti e nell'incapacità a prevenire l'esaurimento delle scorte.

Quando, nell'inverno 1940-1941, ci si rese conto che la lotta contro i nemici sarebbe stata lunga e faticosa, i ministeri della Guerra, delle Corporazioni e dei Trasporti, nonché il Fabbriguerra, accumularono notevoli ritardi per mettere a punto un'organizzazione coordinata della produzione e della circolazione delle merci e dei combustibili tesa a favorire l'impegno bellico. Inoltre, i procedimenti attraverso i quali le istituzioni competenti predisponavano i prototipi degli armamenti, dei veicoli e dei mezzi che dovevano essere fabbricati ed i modi con cui si liquidavano gli ordinativi alle imprese erano così farraginosi che non solo si scoraggiò una standardizzazione ed una produzione di massa, ma, con un siste-

²⁵ AcS, *MI Dgps Agr*, 1941, Cat. K 1 B-15, b. 57, fasc. "Terni", Relazione del questore di Terni al capo della Polizia sulla situazione politico-economica della provincia, 27 giugno 1941, pp. 2-4; Ivi, Relazione del questore Palazzi, cit., 27 dicembre 1941, pp. 3-4.

²⁶ AcS, *MI Dgps Agr*, 1942, Cat. K 1 B-15, b. 75, fasc. "Perugia", Relazione del questore Restivo al capo della Polizia sulla situazione politico-economica della provincia, 30 settembre 1942; Ivi, b. 76, fasc. "Terni", Relazione del questore Palazzi al capo della Polizia sulla situazione politico-economica della provincia, 30 dicembre 1942, p. 3.

ma di incentivi che premiava più la dilatazione della capacità produttiva delle aziende che una razionalizzazione e messa a punto delle stesse, si posero le condizioni per cui *corporations* quali l'Ansaldo, la Breda, la Fiat, la Caproni e altre premessero sullo Stato per ottenere maggiori commesse ed investissero risorse al fine non di rendere più efficienti le loro strutture ed accrescere l'*output*, bensì di presentarsi come grandi spugne di manodopera ed importanti fornitrici di munizioni, cannoni, aerei, carri armati, ecc. Gli effetti di tutto questo furono, in Umbria come in altre regioni, per un verso l'alternarsi, per gli operai, di periodi di intensificazione dei ritmi di lavoro e di incremento degli orari di servizio con periodi di rallentamento dei primi e di diminuzione dei secondi, a causa del carattere discontinuo della domanda pubblica; per l'altro il paradossale manifestarsi di uno sviluppo delle capacità produttive degli opifici contemporaneamente ad un ristagno o ad un aumento dei volumi di produzione inferiore alle aspettative²⁷. A Terni, ad esempio, è corposa la memorialistica sulla durezza delle condizioni e sui turni faticosi che vigevano alla Fabbrica d'armi e alle acciaierie. «[Alla Fabbrica d'armi] era terribile, proprio; e se faceva dodici ore al giorno. Pagato bene, per carità [...] Però la disciplina! Le macchine pigliavano fuoco per troppo lavoro che c'era [...]». Nelle carte della Questura, però, risulta che i turni giornalieri di lavoro nelle industrie belliche della provincia furono, dall'entrata in guerra dell'Italia fino alla primavera inoltrata del 1943, tre di otto ore ciascuno e che solo dal maggio di quell'anno, e solo per alcune categorie, si passò a due turni di dodici ore²⁸. Ovviamente questa informazione non tiene conto degli straordinari cui si sottoposero molti lavoratori per incrementare i loro salari, falcidiati dall'inflazione fuori controllo di quegli anni; tuttavia altri dati confermano come difficilmente si superassero le 48 ore di servizio settimanale nelle fabbriche della regione. Nel maggio 1942 in Umbria, secondo una rilevazione del ministero del-

27 V. Castronovo, *L'industria di guerra*, cit., pp. 239-246; R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I, *L'Italia in guerra 1940-1943*, t. 1, *Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*, Torino 1990, pp. 82-96 e 531-563; S. Musso, *Produzione bellica e problemi di organizzazione del lavoro (1938-1948)*, in *Una regione in guerra*, cit., pp. 73-80; F. Minniti, *L'industria degli armamenti dal 1940 al 1943*, cit., pp. 71-107; D. Bigazzi, *Gli operai nell'industria di guerra*, cit., pp. 229-238.

28 A. Portelli, *Biografia di una città*, cit., p. 244; AcS, *MI Dgps, Segreteria del capo della Polizia 1940-43*, b. 12, fasc. "Terni 1943 maggio-giugno", Relazione del questore Palazzi al capo della Polizia sulla situazione politico-economica della provincia, 24 giugno 1943, p. 5.

le Corporazioni, su 14.416 operai censiti solo 3.106 (pari al 21,55%) lavoravano oltre le 48 ore, mentre 9.099 (pari al 63,12%) lavoravano dalle 45 alle 48 ore settimanali e i rimanenti dalle 38 alle 44 ore. Nel mese seguente su 13.451 operai censiti, 6.869 (il 51,06%) lavoravano non più di 48 ore, 4.090 (il 30,41%) oltre le 48 ore e i restanti (il 18,53%) meno di 45 ore²⁹. Dai risultati di un'indagine compiuta dal Fabbriguerra alla fine di quell'anno, emerge come alcuni dei più importanti impianti manifatturieri regionali dediti a produzioni belliche avessero accresciuto le loro capacità di fabbricazione dal 1939 al 1942, come si può vedere dalla tabella 2, grazie ad ampliamenti degli stabilimenti o alla costruzione di nuovi.

tab. 2 - Aumento delle capacità produttive di alcuni impianti manifatturieri in Umbria dal 1939 al 1942.

	1939	1942
Spea-Narni (tonn./mese di dinamite Nobel)	-	250
Soc. Terni-Nera Montoro (tonn./mese di nitrato d'ammonio per esplosivi)	-	1.000
Soc. Terni-Nera Montoro (tonn./mese di acido nitrico concentrato)	550	825
Soc. Terni-Papigno (tonn./mese di dicianidamide)	1	100
Soc. Terni-Papigno (tonn./mese di carburo di calcio)	10.200	10.200
Soc. Terni-Terni (tonn./anno di ghisa)	-	65.000
Soc. Terni-Terni (tonn./anno di acciaio)	-	94.000
Ausa-Foligno (n. aeroplani/mese)	3	6
Sai-Passignano (n. aeroplani/mese)	4	12

Fonte: AcS, *Carte Ingravalle*, b. 1, fasc. 6, Sviluppo fonti di produzione, s.d. [giugno 1943].

Ciononostante vi sono degli indizi che fanno sospettare che, nello stesso toro di tempo, un segmento cospicuo del comparto industriale regionale al servizio

29 Elaborazioni da AcS, *SpD, Carteggio ordinario*, fasc. 500.005/III, Rilevazione statistica del ministero delle Corporazioni sull'attività industriale in Italia, giugno 1942, tab. III.

dell'economia di guerra stentasse a far decollare la sua produzione. Le miniere di lignite della provincia di Perugia, per esempio, erano riuscite a superare le difficoltà incontrate tra l'autunno del 1940 ed i primi mesi del 1941, raggiungendo nell'ottobre di quell'anno un *output* di 65.000 tonnellate. Un simile risultato, però, era inferiore all'incremento previsto, «a causa della deficienza di mano d'opera». Inoltre la maggior parte del minerale che usciva dai pozzi non si dirigeva verso «le industrie locali con impianto attrezzato a lignite», nuocendo così ai loro approvvigionamenti di combustibile, bensì, come succedeva anche per svariati generi alimentari, veniva esportata in «altre regioni attraverso ditte esclusive ovvero per contratti con prezzi più favorevoli di quelli ufficiali», mentre le miniere del Valdarno avevano sospeso ogni spedizione verso l'Umbria. Il prefetto Canovai aveva tentato di garantire un quantitativo minimo di lignite agli opifici locali, ma la sua iniziativa era stata fermata dal ministero delle Corporazioni.

La vicenda appena descritta può essere considerata l'ennesima conferma di quanto potesse pesare la storica marginalità di cui soffrivano le province umbre negli equilibri politici ed economici nazionali³⁰. La situazione non migliorò nei mesi successivi, visto che a dicembre la produzione di lignite segnò una ulteriore «notevole diminuzione». Nel corso del 1942, invece, le quantità di minerale estratto ricominciarono a crescere (grazie all'apertura di tre nuovi siti e a miglioramenti di efficienza apportati alle miniere della Società Terni e di Pietrafitta), fino ad arrivare, all'inizio dell'estate del 1943, alle 96.000 tonnellate. Tuttavia una discreta quota di esse restava spesso ferma sui piazzali, poiché, come era accaduto due anni e mezzo prima, i gravi problemi di cui soffriva la rete dei trasporti e la carenza di benzina, nafta e pneumatici impedivano il suo inoltro al consumo³¹.

30 ASP, ApP, Gabinetto, b. 90, fasc. 3, Relazione del prefetto Canovai sulla situazione politico-economica della provincia, 3 novembre 1941, p. 1; R. Covino e G. Gallo, *Le contraddizioni di un modello*, in Id., a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, cit., pp. 80-113.

31 ASP, ApP, Gabinetto, b. 90, fasc. 4, Promemoria sulla situazione economica del mese di dicembre 1941, p. 1; Ivi, fasc. 5, Relazioni del prefetto di Perugia sulla situazione politico-economica della provincia, 3 luglio e 4 settembre 1943; AcS, *MI Dgps Agr*, 1942, Cat. K 1 B-15, b. 75, fasc. "Perugia", Relazione del questore Restivo al capo della Polizia sulla situazione politico-economica della provincia, 31 dicembre 1942, p. 4.

Se si volge l'attenzione, poi, a quanto accadeva alla Terni, balza agli occhi lo iato che si era venuto a creare tra la mobilitazione di risorse umane e materiali per il rifornimento di armi, munizioni e materiali alle forze armate e i frutti ottenuti. Sebbene nel triennio 1939-1941 fossero stati investiti dalla Società 155.141.000 lire per ingrandire gli impianti esistenti e costruirne di nuovi (in particolare una nuova officina per proiettili), dal 1940 al 1941 le tonnellate di prodotti bellici uscite dall'acciaieria erano addirittura diminuite: da 26.246 a 25.641³². In generale le principali produzioni degli stabilimenti dell'azienda, ad eccezione della lignite e del carburo di calcio, registrarono tra il 1939 ed il 1941 un andamento non proprio esaltante, come è mostrato dalla tabella 3, a fronte di 977.431.000 lire spese nello stesso periodo per espandere le capacità produttive di tutti gli impianti³³.

tab. 3 - *Principali produzioni degli stabilimenti della Società Terni dal 1939 al 1941 (energia elettrica in Kwh, gli altri dati in tonnellate).*

<i>tipologia produttiva</i>	<i>1939</i>	<i>1940</i>	<i>1941</i>
acciaio	89.057	75.547	74.194
energia elettrica erogata a terzi	580.227.000	690.577.000	590.386.000
calciocianammide	107.524	72.855	93.369
carburo di calcio	4.647	13.773	18.066
nitrate d'ammonio	8.618	8.631	14.541
acido nitrico	3.456	5.187	5.848
solfo d'ammonio	36.006	33.179	24.913
coke	50.115	44.335	41.486
lignite	270.000	490.000	536.000

Fonte: AST, AsST I°, b. 314, fasc. 13, Relazione di Mario Ferrari Aggradi sulla situazione del gruppo "Terni" al 31 dicembre 1941, Roma, 16 maggio 1942.

32 AcS, Iri, *Rossa*, b. 419, fasc. "Terni-Consigli e Comitati", Relazione di Mario Ferrari Aggradi, cit., pp. 12 e 23.

33 AST, *Archivio storico della Società Terni - 1° versamento* (d'ora in poi AsST I°), b. 314, fasc. 13, Relazione di Mario Ferrari Aggradi sulla situazione del gruppo "Terni" al 31 dicembre 1941, Roma, 16 maggio 1942, p. 26.

Tali performance dell'impresa (che rimasero sostanzialmente invariate nel 1942 e peggiorarono nel 1943³⁴), inferiori a quanto ci si attendeva date le somme investite, risentivano non solo dei fattori sopra esposti di mancata continuità delle commesse e di impreparazione, a livello ministeriale, nel coordinare produzione e distribuzione di materie prime, macchinari e combustibili³⁵, ma anche di incapacità interne alla Società nel rispettare tempi e scadenze riguardanti specifici prodotti. Tra l'aprile ed il maggio 1943, per esempio, l'Ansaldo, per bocca del suo amministratore delegato Agostino Rocca, si lamentò presso l'Iri dei ritardi e delle mancanze dimostrate dalla Terni nel consegnargli una quota dei 505 sbazzati per cannoni di vario calibro che erano stati commissionati alla Società italiana acciaierie di Cornigliano e alla ditta umbra. In particolare, il direttore dello stabilimento artiglierie dell'Ansaldo rilevò che a maggio erano giunti a Genova solo otto elementi per cannoni (contro i dieci previsti per quel mese) e sei otturatori privi del blocco di culatta. A causa di queste inadempienze, giustificate dalla Terni con un'avaria sopravvenuta ad una pressa a fucinare da 1.500 tonn. e con la limitazione dell'uso dell'energia elettrica disposta dalle autorità, Rocca suggerì da un lato di convincere l'acciaieria ad incrementare le sue scorte di sbazzati (che, evidentemente, si giudicavano insufficienti), in modo da renderla più flessibile alle richieste dell'industria meccanica, e dall'altro di consentire ad un'altra fabbrica, suggerendo la Dalmine, di produrre ulteriori elementi per cannoni così

³⁴ Nel 1942 il coke prodotto raggiunse le 47.290 tonnellate, per scendere a 24.602 nel primo semestre del 1943. La lignite calò già nel 1942 a 516.796 tonnellate, crollando a 262.455 nei primi sei mesi dell'anno seguente. L'acciaio risalì nel 1942 a 77.893 tonnellate prodotte, ma non superò le 43.908 nel primo semestre del 1943. Si veda AcS, *Iri, Serie nera* (d'ora in poi *Iri, Nera*), b. 78, Notizie generali sulla Terni-Società per l'industria e l'elettricità, 28 marzo 1944, p. 6. Le cifre fornite da Bonelli relative alle produzioni degli anni 1939-1943 differiscono da quelle, di fonte Iri, riportate nel presente scritto. F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia*, cit., p. 325, tab. 11.

³⁵ Ad esempio la Terni ricevette, tra il gennaio 1939 e il luglio 1940, una serie di ordinazioni dall'Ansaldo per la fabbricazione di 271 elementi sbazzati per bocche da fuoco da 90/53 e di 212 elementi per bocche da fuoco da 149/19. Le consegne subirono un forte ritardo, pari ad otto-nove mesi, a causa dell'improvvisa mancanza di nichel e dell'annullamento, da parte dell'industria tedesca, delle forniture all'acciaieria di un maglio da 35 tonn. e di due magli a stampare Beché da 4,5 e 13 tonn. Si vedano AcS, *Iri, Nera*, b. 112, fasc. 132211/B 7, Note sulla consegna da parte della Soc. Terni dei semilavorati per artiglierie R. Esercito, Genova, 12 gennaio 1941, pp. 3-8; R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, vol. I, cit., t. 1, cit., pp. 79-80, nota 5.

da non trovarsi sforniti di fronte alle esigenze delle forze armate³⁶.

Mancato rispetto dei tempi di consegna e disfunzioni organizzative dovevano affliggere in quegli anni anche le imprese piccole e non ausiliarie, come la Siri. Quest'ultima, infatti, si lamentò nell'estate del 1941 di non poter soddisfare adeguatamente le richieste della Società Bombrini-Parodi-Delfino di fornitura di due impianti per la conversione di ossido di carbonio e di due impianti di produzione di ammoniaca e metanolo sintetici, a causa della mancanza di alcuni «pezzi in acciaio speciale» importati dalla Germania e «giacenti in dogana a Chiasso» per intoppi burocratici che il Fabbriguerra, cui la ditta si era rivolta per risolvere il problema, non riusciva a eliminare. Alla fine del 1942 i dirigenti della Siri ammisero di non essere in grado di ottemperare a delle commesse provenienti dal Belgio e dalla Francia «per difficoltà nella definizione delle pratiche concernenti soprattutto l'importazione dei materiali di reintegro»³⁷.

Nonostante tutti i disagi sottolineati di cui soffrivano le imprese ausiliarie e non, e nonostante gli orari di lavoro non fossero giunti al limite massimo sopportabile dai dipendenti, i vertici delle industrie regionali continuarono a lamentarsi della carenza di manodopera, specialmente qualificata, per tutta la durata del conflitto. Perché? Probabilmente la risposta è duplice. Per un verso il settore secondario dell'economia umbra risentì, come quelli delle altre regioni, di una leva civile insufficiente per le necessità produttive e belliche. Recentemente è stato sottolineato come la militarizzazione delle maestranze (con conseguente divieto di autolicensing e di passaggio da un'azienda ad un'altra) e l'istituzione del Servizio del lavoro, con la compilazione di liste provinciali per la precettazione di manodopera da utilizzare nelle campagne, negli uffici, nei cantieri e negli opifici per sostituire i richiamati alle armi, siano state attuate solo parzialmente, con eccessivo ritardo rispetto ai bisogni del sistema economico e, in alcuni casi, siano rimaste solo sulla carta. Aumentando d'intensità le chiamate alla leva militare, pur in presenza di deroghe per i capifamiglia rurali, e diminuendo drasticamente la disoccupazione per ovvi motivi, il mercato del lavoro per le categorie sia specializzate che comuni si irrigidì a tal punto, stante l'esitazione e la svogliatezza

³⁶ Si veda il carteggio di lettere tra Rocca, Donato Menichella e la Direzione della Terni contenuto in AcS, *Iri, Nera*, b. 112, fasc. 132211/B 6 «Materiale bellico-corrispondenza varia».

³⁷ AST, *Archivio Siri*, b. 1038, Pro-memoria per il col. Rodriguez, 7 agosto 1941; Ivi, b. 1804 «Corrispondenza riservata», Premio del ventennale Soc. SIRI, Terni, 31 dicembre 1942, p. 1.

con cui il regime adottò misure drastiche di reclutamento e controllo degli operai, che i margini di contrattazione individuale di questi ultimi si ampliarono in misura notevole rispetto al passato, consentendo loro di assumere atteggiamenti impensabili fino a qualche anno prima. L'impiego di manodopera coatta, come i prigionieri di guerra o i cittadini di religione ebraica, per ovviare alla scarsità di forza lavoro in alcuni comparti, si rivelò insoddisfacente³⁸. Nel maggio del 1942 il procuratore della ditta Fratelli Toppetti di Todi, produttrice di laterizi e fornitrice di materiali per la costruzione di edifici militari, espresse le sue lamentele al prefetto di Perugia circa il comportamento delle maestranze eccessivamente indisciplinate.

Detta indisciplinazione si rivela anzitutto col non osservare l'orario di lavoro: è da qualche tempo che la maggior parte degli operai si presenta al lavoro quando ad essi fa comodo; se ne assenta a suo piacimento. Trichiama che vengono fatti al riguardo non sortono [sic] alcun effetto. La maggior parte degli operai lavora, nella settimana, quel numero di ore sufficiente a far conseguire ad essi la riscossione della intera misura degli assegni famigliari. [...] Se la disciplina dello Stabilimento e se l'andamento della lavorazione richiedono qualche osservazione a carico di questo o di quell'operaio, questi ninacciano [sic] subito, generalmente, il loro allontanamento dal lavoro con quanto pregiudizio per la Ditta è facile intendere³⁹.

Nel luglio dello stesso anno, sempre a Todi, i proprietari del molino e pastificio Cappelletti, a cui erano state assegnate forniture di pane e pasta per l'esercito, avvertirono il prefetto con toni allarmati che tra aprile e luglio 19 dei loro 89 operai si erano letteralmente volatilizzati, probabilmente perché giudicavano le loro paghe troppo basse. Alle Officine Bosco di Terni e allo stabilimento elettrochimico di Papigno, qualche mese prima, si erano verificate fermate improvvisate dei reparti, messe in atto da nuclei di operai che chiedevano aumenti delle tariffe di cottimo. Nel marzo del 1943 i dirigenti della Società Terni inviarono un esposto al ministero per le Produzioni di Guerra (ex Fabbriguerra), in cui deprecavano «l'insufficienza numerica delle maestranze» e lo stato della «loro disciplina, avuto particolare ri-

³⁸ D. Bigazzi, *Gli operai nell'industria di guerra*, cit., pp. 185-197; P. Ferrazza, *La mobilitazione civile in Italia*, cit., pp. 24-37.

³⁹ ASP, ApP, Gabinetto, b. 167, fasc. 2 "Industrie", sottof. t, Lettera del procuratore della ditta F.lli Toppetti al prefetto, 21 maggio 1942.

guardo alle assenze ingiustificate dal lavoro»⁴⁰. Oltre ai problemi disciplinari che la manodopera arrecava alle aziende grandi e piccole della regione, queste ultime dovevano fare i conti anche con le particolari abitudini e le assenze arbitrarie che gruppi consistenti di maestranze, di origine rurale e dai legami ancora saldi con le campagne, manifestavano nel loro rapporto con la fabbrica. Il caso delle miniere di lignite è emblematico.

Nel corso dell'autunno del 1941 fu rilevato dalla prefettura che il rendimento sul lavoro di molti minatori, in particolare quelli della zona di Spoleto, era alquanto basso poiché molti di loro, essendo al contempo piccoli coltivatori diretti o membri di famiglie coloniche, si assentavano frequentemente dai pozzi per attendere agli impieghi agricoli⁴¹. Nel settembre dell'anno successivo il questore di Perugia rimarcava che le miniere della provincia avrebbero potuto produrre di più se molti dei loro addetti non fossero stati «improvvisati od occasionali, provenienti da altre categorie»⁴². Non si trattava, però, di episodi circoscritti al comparto minerario. È noto, infatti, che anche nell'area industriale ternana, sia prima che durante le due guerre mondiali, l'attaccamento di molti lavoratori di fabbrica al loro retroterra agricolo rimase assai forte ed influenzò i ritmi ed i tempi delle loro occupazioni manifatturiere⁴³. Il non riuscire a gestire come si voleva masse di dipendenti inesperti o troppo "liberi" nella loro interpretazione degli orari e degli obblighi di lavoro, spinse numerose ditte, di varia dimensione, a cercare di aumentare ancora di più il loro personale o, nel caso non riuscissero nell'intento,

⁴⁰ AcS, Iri, Rossa, b. 419, fasc. "Terni-Consigli e Comitati", Verbale della 16ª riunione del Comitato direttivo della Terni, Roma, 12 marzo 1943, p. 6; ASP, ApP, Gabinetto, b. 167, fasc. 2 "Industrie", sottof. m, Lettera del Consiglio provinciale delle corporazioni di Perugia al ministero delle Corporazioni, 21 luglio 1942; A. Portelli, *Biografia di una città*, cit., p. 244.

⁴¹ ASP, ApP, Gabinetto, b. 90, fasc. 4, Relazione del prefetto Canovai sulla situazione politico-economica della provincia, 3 dicembre 1941, p. 1; Ivi, b. 167, fasc. 2 "Industrie", sottof. n "Miniere", Relazione del direttore della Sezione provinciale per l'alimentazione di Perugia al prefetto, 18 novembre 1941, p. 2.

⁴² AcS, MI Dggs Agr, 1942, Cat. K 1 B-15, b. 75, fasc. "Perugia", Relazione del questore Restivo, cit., 30 settembre 1942.

⁴³ A. Portelli, *La classe operaia ternana tra cultura contadina e vita di fabbrica*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, cit., pp. 739-769; P. Raspadori, *Factory Work and arrangiarsi alla canesca. Professional Careers of the Saffat's Steelworkers from 1900 to the 1929 Crisis*, in D. Mitch, J. Brown and M.H.D. Van Leeuwen, edited by, *Origins of the Modern Career*, Aldershot 2004, pp. 304-314.

a premere sugli enti pubblici affinché rendessero loro disponibili unità aggiuntive di manodopera. Misure quali la ristrutturazione degli organici o l'avvio di forme di *training on the job* non furono nemmeno prese in considerazione.

Tenuto conto di quanto detto finora, quindi, è chiaro che anche in Umbria, come nel resto della penisola, la mobilitazione industriale assunse una connotazione «sotto tono»⁴⁴, per le ragioni sopra esposte di marginalità politico-economica, di inadeguato reclutamento di forza lavoro e di diseconomie organizzative e di transazione tra grandi e piccole imprese da un lato e Governo dall'altro.

Vi è però un aspetto specifico di questa tematica che distacca l'esperienza regionale da quella del triangolo industriale o di altre località a forte concentrazione operaia, vale a dire l'assenza di manifestazioni conflittuali da parte delle maestranze di fabbrica nel corso della guerra, sia prima che dopo la caduta del fascismo, che avessero valenza prettamente politica, di opposizione al regime, o economica, di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, o entrambe. Quella che emerge dalla lettura delle carte d'archivio è una realtà industriale che non diede adito a preoccupazioni di ordine pubblico né credè, a parte i segnali di insofferenza e di critica diffusa alla situazione alimentare e allo stato di corruzione dilagante che ogni tanto apparvero qua e là nelle due province, reali pericoli al mantenimento dei ruoli e delle gerarchie dentro e fuori i luoghi di lavoro. In ciò l'Umbria si avvicina ad alcune zone d'Italia, quali il bresciano, in cui la centralità della figura della fabbrica, in termini non solo di occasione di impiego stabile, ma anche di aiuto per il riparo dai bombardamenti, per l'integrazione delle razioni di cibo, per la fornitura di beni essenziali per cui le strutture statali si erano rivelate inadatte, impostasi a delle maestranze di provenienza rurale tradizionalmente poco inclini allo scontro sindacale⁴⁵, evitò che si creassero circostanze di plateale protesta nei riguardi del regime e delle imprese, così come si erano verificati a Milano e a Torino nel marzo del 1943 e in altri grandi centri manifatturieri tra marzo e giugno 1944⁴⁶. Durante anni in cui le disponibilità alimentari si riduce-

44 M. Legnani, *Guerra e governo delle risorse. Strategie economiche e soggetti sociali nell'Italia 1940-1943*, in «Italia contemporanea», giugno 1990, n. 179, p. 238.

45 R. Covino, *Classe operaia, fascismo, antifascismo a Terni*, saggio introduttivo a G. Canali, *Terni 1944. Città e industria tra liberazione e ricostruzione*, Terni 1984, pp. 14-19; P. Raspadori, *Gli operai e le loro organizzazioni*, in «Proposte e ricerche», n. 55, estate/autunno 2005, p. 158.

46 D. Bigazzi, *Gli operai nell'industria di guerra*, cit., pp. 239-243; S. Peli, *Operai e guer-*

vano sempre più, pranzi e cene rimediate alle mense aziendali, per quanto misere, erano comunque provvidenziali per mantenersi in vita. Alla fine di febbraio del 1943 esistevano 20 mense aziendali in provincia di Perugia, che fornivano pasti a 5.090 operai. A giugno le mense funzionanti erano diventate 42, con 9.306 «conviventi»⁴⁷. Paragonato ai fallimenti dell'amministrazione pubblica nel tenere sotto controllo i prezzi e nel guidare la distribuzione dei generi razionati, un simile sforzo da parte delle imprese a estendere l'offerta di cibo ai loro dipendenti non dovette passare inosservato. Dall'autunno del 1941 in poi nelle province di Perugia e Terni vi fu una rarefazione di calzature e di cuoio per le riparazioni. Nel 1943 la situazione si era talmente aggravata che molti operai non potevano recarsi al lavoro, perché sprovvisti di scarpe in condizioni decenti. In quel periodo la Società termoelettrica umbra (creata nel 1922, ma acquisita dalla Terni durante la guerra ed esercente la miniera di Bastardo) aveva provveduto all'apertura di un laboratorio di riparazione delle calzature, da lavoro e non, per i dipendenti e per i loro familiari. Non solo; l'azienda concesse sussidi in denaro alle famiglie dei loro operai che si trovavano in stato di particolare bisogno⁴⁸.

Nell'agosto 1943 Terni subì due pesanti bombardamenti che causarono ingenti danni alle abitazioni e alle infrastrutture e provocarono la morte di 505 persone, più il ferimento di altre 529. In quell'occasione si segnalò la lampante insufficienza e la criminale inadeguatezza dei rifugi pubblici, frutto di una grave impreparazione delle autorità comunali e provinciali nel prevedere l'entità delle distruzioni che sarebbero state arrecate alla città da attacchi aerei. Tuttavia i rifugi degli stabilimenti industriali, in particolare quelli dell'acciaieria e degli impianti elettrochimici, superarono più che positivamente le prove e consentiro-

ra, cit., pp. 198-216; L. Ganapini, *Protagonisti del conflitto sociale*, in Id., a cura di, *L'Italia alla metà del XX secolo. Conflitto sociale, Resistenza, costruzione di una democrazia*, Milano 2005, pp. 19-32.

47 ASP, *ApP, Gabinetto*, b. 167, fasc. 3 "Affari diversi", sottof. "Mense aziendali", Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria-Unione provinciale di Perugia, Prospetto delle mense aziendali funzionanti al 28/02/43, all. 1; Ivi, b. 90, fasc. 5, Relazione del prefetto di Perugia sulla situazione politico-economica della provincia, 3 luglio 1943, p. 2.

48 ASP, *ApP, Gabinetto*, b. 167, fasc. 2 "Industrie", sottof. n. "Miniere", Relazione sull'attività della TEU, 29 aprile 1944; Ivi, b. 17, fasc. 23, Rapporto alle gerarchie della provincia, 30 settembre 1941; Ivi, b. 90, fasc. 5, Relazione del prefetto di Perugia sulla situazione politico-economica della provincia, 3 giugno 1943, p. 2; AcS, *MI Dgps Agr.*, 1941, Cat. K 1 B-15, b. 57, fasc. "Terni", Relazioni del questore Palazzi, cit., 27 dicembre 1941 e 30 dicembre 1942.

no il salvataggio di un numero ingente di uomini e donne. A settembre la Siri, per alleviare i disagi dei suoi dipendenti ed invogliarli a restare in città a lavorare, distribuì loro un pasto caldo al giorno e mise a disposizione un dormitorio per gli addetti che avevano le proprie famiglie sfollate al di fuori del capoluogo⁴⁹.

Queste misure, ed altre di cui probabilmente non è rimasta traccia nella documentazione d'archivio, insieme ai tentativi da parte sia delle maestranze che della dirigenza delle imprese di salvaguardare le attrezzature e gli edifici industriali dalle sottrazioni e dalle distruzioni delle truppe tedesche di occupazione⁵⁰, contribuirono a mantenere alta, agli occhi della popolazione locale, la considerazione della fabbrica o della ditta in generale, che, giocoforza, si presentava come uno dei pochi baluardi che restavano in piedi di fronte allo sfacelo materiale e morale apportato dalla guerra. Anzi, in previsione del dopoguerra, operai e impiegati furono stimolati, anche da quanto avevano fatto le aziende durante il conflitto, a partecipare alla conservazione, per quanto possibile, del loro apparato produttivo e del loro capitale umano. Forse tutto ciò, indice più di una concezione paternalista degli imprenditori e dei manager e di un loro desiderio di non disperdere manodopera ritenuta in quella fase preziosa, che di un'autentica volontà di instaurare rapporti con le maestranze più umani e riguardosi rispetto a quanto avvenuto durante il ventennio, costituì un freno potente all'organizzazione di scioperi o di quant'altro potesse danneggiare, sul momento e nel futuro, l'esistenza dell'industria regionale.

4. *Conclusioni.* Esempi di mobilitazione parziale o tardiva di risorse umane e materiali nel corso del secondo conflitto mondiale non mancano. Famoso è quello della Germania hitleriana, che, per attutire gli effetti della guerra sulla popolazione civile, specialmente per ciò che atteneva alle disponibilità alimentari e alla possibilità di far lavorare le donne nelle fabbriche, optò scientemente per una "ir-

49 R. Galli, R. Natalini, A. Proietti e L. Salvatori, *Sistemi di difesa, bombardamenti e sfollamento in provincia di Terni*, in L. Brunelli e G. Canali, a cura di, *L'Umbria dalla guerra alla Resistenza*, Foligno 1998, p. 60; F. Trummino, *Fabbrica e vita di fabbrica durante la guerra: la Siri*, in R. Covino, a cura di, *L'Umbria verso la Ricostruzione*, cit., p. 267; A. Bitti e S. De Cenzo, *Distruzioni belliche e ricostruzione economica in Umbria. 1943-1948*, Perugia 2005, pp. 22-23.

50 Si veda l'esempio della Società Terni in F. Cerella, F. Chiapparino e S. De Cenzo, *Il sistema produttivo umbro*, cit., pp. 141-142.

reggimentazione attenuata" dell'industria a scopi bellici fino a tutto il 1941⁵¹. Nel modello italiano di mobilitazione industriale, però, se è lecito definirlo con tale formula, l'insuccesso nel raggiungimento degli obiettivi produttivi ed occupazionali risiede prevalentemente in un'inefficienza cronica delle amministrazioni statali e in una debolezza strutturale del tessuto aziendale nazionale, sia dal punto di vista tecnologico che organizzativo. In questo senso, l'esperienza dell'Umbria assume un valore paradigmatico. Nonostante la disponibilità di una forza lavoro relativamente docile e poco propensa alla conflittualità e la presenza, nell'area regionale, di uno dei più importanti complessi militar-industriali d'Italia quale era quello della Terni, non si riuscì ad utilizzare al meglio la manodopera (non da ultimo per i limiti scaturenti dalla sua estrazione rurale) né ad organizzare razionalmente i processi che erano alla base della produzione di attrezzature e di beni destinati alle forze armate e di combustibili autarchici di cui le province erano ben fornite. La guerra, pertanto, mise a nudo da un lato la svogliatezza, a livello centrale, nel coinvolgere in maniera totale l'economia della regione al fine di raggiungere risultati produttivi coerenti con la volontà di vittoria, dall'altro la marginalità e la parziale arretratezza del panorama industriale umbro.

Naturalmente una simile interpretazione necessita di essere ulteriormente affinata, approfondendo l'analisi delle reazioni che la guerra suscitò nelle piccole e medie imprese preausiliarie e semplici della regione (cosa non fattibile in questa sede, onde evitare di appesantire ulteriormente il testo), servendosi, ad esempio, dei documenti custoditi presso l'archivio storico della Camera di commercio di Perugia⁵². Tuttavia si ritiene di aver sufficientemente dimostrato che l'uso dei fondi archivistici degli enti pubblici e delle imprese, quando disponibili, e l'estensione della ricerca a una platea più vasta di società manifatturiere, rendano possibile una migliore conoscenza della mobilitazione industriale a fronte di una carenza delle tradizionali fonti statistiche.

51 A.S. Milward, *Guerra, economia e società*, cit., pp. 75-82; M. Roseman, *World War II and Social Change in Germany*, in A. Marwick, edited by, *Total War and Social Change*, cit., pp. 61-65.

52 Attualmente in Umbria solo la Camera di commercio di Perugia detiene un archivio storico accessibile al pubblico.